

BUR DARK  
Rizzoli



*Charles Dickens*

STORIE  
DI  
SPETTRI

A cura di Daniele Petruccioli

BUR DARK  
Rizzoli

I testi inclusi in questa raccolta sono stati scelti e tradotti da Daniele Petruccioli.

Redazione: Chiara Giusti

Art Director: Francesca Leoneschi

Progetto grafico: M. De Toffol e G. Ferraris / theWorldofDOT

Impaginazione: studio pym, Milano

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2024

ISBN: 978-88-17-18952-1

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

[f/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

[X@BUR\\_Rizzoli](https://www.instagram.com/BUR_Rizzoli)

[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)



---

## INTRODUZIONE

---

Charles Dickens è stato un autore famosissimo e molto popolare, oltre che prolifico. Non solo ha scritto i tanti romanzi che tutti conoscono, dal *Circolo Pickwick* a *David Copperfield*, da *Oliver Twist* a *Grandi speranze* (tanto per citare solo i più sfacciatamente famosi), non solo ha scritto una quantità inenarrabile di racconti lunghi e brevi (o racconti e novelle, come si diceva un tempo). *Canto di Natale*, per fare un altro esempio ben noto – il cui protagonista, tra parentesi, si chiama Scrooge, che è anche il nome inglese di Zio Paperone – è stato il suo primo racconto a essere pubblicato a sé stante, quando Dickens aveva trentun anni, ed è diventato un best seller assoluto nel giro di pochi mesi. Dickens è stato anche uno scrittore molto giovane (*Il circolo Pickwick*, suo primo romanzo, ha cominciato a uscire – in fascicoli – quando di anni ne aveva ventiquattro) ed estremamente produttivo.

Scriveva tantissimo, ma gli piaceva anche leggere e far leggere le storie degli altri. Fondò, animò e seguì diverse riviste letterarie e di costume (due delle quali – «Household Words» e «All the Year Round» – lo scrittore vittoriano curò settimanalmente per tutta la seconda metà della sua vita) in cui venivano pubblicati racconti suoi e di autrici e autori contemporanei che gli piacevano e con cui collaborava volentieri. Tanto volentieri che partecipò più di una volta a periodici diretti da sue colleghe e colleghi, con alcuni dei quali scrisse anche storie a quattro mani.

Questo dimostra come, in realtà, Charles Dickens fosse essenzialmente un lettore. Un lettore vero e appassionato. Gli piaceva talmente tanto leggere che indovinava quasi per istinto i gusti del pubblico – uno dei motivi del suo grande successo, sicuramente – addirittura al punto da capire che i numeri speciali delle riviste pubblicate per Natale sarebbero andati meglio dei libri pubblicati apposta nello stesso periodo. E aveva talmente tanta ragione che ancor oggi le belle edizioni da regalare uscite sotto le feste (siano essi libri o riviste) portano un nome speciale: le chiamiamo “strenne”.

Da grande lettore, e da lettore del suo tempo, Dickens non poteva non amare il soprannaturale. L'Ottocento è stato infatti il grande secolo dello spiritismo, del



mesmerismo, del magnetismo. Ai tavolini parlanti e alle tavole *ouija* (quelle con le lettere dell'alfabeto che lo spirito doveva "indicare" tramite battiti o scossoni) si rivolgevano scrittori e scienziati di fama mondiale, come Victor Hugo e Camille Flammarion. In Europa la cosa si trasformò in una vera mania, che Dickens prende anche un po' in giro quando, in uno dei racconti che qui pubblichiamo, a un certo punto si finge molto stupito che Robinson Crusoe non abbia annotato nessuna esperienza spiritica, nel suo famoso diario dall'isola deserta.

Ma al di là di una sana vena sardonica, la verità è che le storie di spettri non potevano non affascinare uno scrittore come lui anche, se non soprattutto, per la loro atmosfera spaventosa e arcana. L'intera sua opera è disseminata di soprannaturale, forse non meno di quanto lo sia di analisi sociali e descrizioni vividissime del mondo in rapido cambiamento nel quale viveva. Gli spettri in Dickens compaiono non solo nei cimiteri ma anche nei quadri dei pittori, sui treni che corrono lungo le grandi e nuovissime ferrovie, nei grandi centri del commercio, nei viaggi di piacere tra amici e perfino in mezzo ad amori non corrisposti – per non parlare delle fiabe della "malanotte" raccontate da tate cattivissime e terrorizzanti, per i sudori freddi dei poveri bambini...



Non solo di fantasmi, però, si nutre il terrore. A volte la gente reale sa essere più mostruosa dei mostri. In altri casi la vendetta può arrivare sì dall'aldilà, ma con stratagemmi del tutto scientifici. In altri ancora è la pazzia a rendere il mondo un'unica grande casa delle streghe. In questo suo lato, davvero *dark*, Charles Dickens si dimostra non solo all'altezza dei maestri suoi contemporanei, come Edgar Allan Poe, ma anche un precursore dei suoi grandi epigoni e seguaci novecenteschi, per esempio H.P. Lovecraft.

E non solo di terrore si nutrono i fantasmi. Non va dimenticato che spesso questi ectoplasmici sono molto buffi. E che, per converso, crederci troppo a volte rende buffi noi. Comicità e ironia sono altri due aspetti importantissimi di questi a volte bizzarri spettri dickensiani e degli ancor più assurdi umani che si ostinano a volerli frequentare. Forse ancor più dell'istanza morale del Dickens fustigatore dei costumi della nuova società capitalista che vedeva nascere, è l'ironia, sulla stupidità, sull'incapacità di noi umani di ricordarci e di tener presenti le cose che nella vita valgono davvero, a dare a questo scrittore tutta la sua statura etica.

Certo, è un mondo antico, dove la violenza sociale e una certa sottovalutazione scherzosa ma non proprio simpaticissima delle donne era all'ordine del

giorno. Ma uno scrittore come Dickens conosceva bene il genio delle sue colleghe scrittrici, sia delle contemporanee sia di quelle che lo avevano preceduto. Non dimentichiamoci che subito prima di lui erano venute vere e proprie maestre dell'orrore, basti pensare a Mary Wollstonecraft Shelley, nientepopodimeno che l'autrice di *Frankenstein!*

Da scrittrici come lei e da diversi altri, contemporanei e non, Dickens ha sicuramente preso ispirazione. Ma gli va certo riconosciuto di aver messo qualcosa di assolutamente nuovo in quello che scriveva. Parlo dei tratti realistici, vividi come i dettagli di un film, che popolano tutta la sua opera. Del senso quasi filmico dell'inquadratura (se non fosse che il cinema era ancora di là da venire, e perfino la fotografia non si diffonde prima degli anni Quaranta dell'Ottocento). E poi il sorriso, che nasce dall'empatia e dalla simpatia verso il genere umano. È proprio questo, forse, a far arrabbiare i suoi *goblin* quando incontrano qualcuno che empatia e simpatia nemmeno sa dove stanno di casa.

In questa raccolta, che per motivi di spazio non può purtroppo coprire l'intero spettro degli... spettri dickensiani, abbiamo cercato però di rappresentare tutti questi aspetti della sua scrittura. Abbiamo preso racconti dai suoi romanzi come il *Pickwick* ma anche

*Nicholas Nickleby*, e dalle riviste che ha diretto e animato («All the Year Round» e «Master Humphrey's Clock»). Abbiamo scelto racconti che Dickens scrisse per sé e pure racconti che gli vennero commissionati da amici e colleghi (per esempio da Marguerite Agnes Power, che curava la famosissima strenna «The Keepsake»).

Soprattutto, però, in questa nuova traduzione, ho cercato di rendere la spontaneità, il modo diretto di parlare, il sorriso sotto i baffi ma anche l'emozione violenta, la paura, l'angoscia che pervadono la scrittura di questo genio inglese del nostro passato che parla ancora così forte e chiaro al presente. Non per "svecchiare" una lingua che peraltro è ancora giovanissima di suo, ma per cercare di ridarle il piglio, la socievolezza, la risata allegra e l'abbraccio caldo che la pervadono da sempre, togliendole un po' di mito e restituendola alle locande, alle stazioni, ai rifugi di montagna e alle strade piovose di una Londra dove, da sempre, vive.

Spero di esserci riuscito abbastanza perché leggendo vi spaventiate, vi commuoviate e anche ridiate un bel po', come da un paio di secoli capita a grandi e piccoli con le storie di Charles Dickens.

Daniele Petruccioli